

Introduzione

Ma chi è questo Chourmo?

La prima volta l'ho incontrato su Pisanotizie.it (quotidiano on-line, dove gli incontri sono sempre interessanti). Tra i vari spazi di approfondimento e i tanti articoli di cronaca vengo calamitata da una rubrica il cui titolo mi incuriosisce e mi attrae: *Terzo girone - In cucina con Chourmo*.

Chourmo è il titolo di uno dei romanzi di Jean Claude Izzo e uno dei libri che più ho apprezzato e amato. Una scrittura appassionata, calda e coinvolgente, trascinante a tal punto che poco dopo aver finito il libro sono partita per Marsiglia, spinta dalla forte curiosità di girare per le strade di quella città ammaliante descritta da Izzo, per sentirne gli odori, guardare negli occhi la gente del Panier o anche solo per sedermi su una panchina davanti al mare, quel mare che riflette *un'infinita varietà di blu*.

Ma cosa c'entra Chourmo con Pisanotizie e col Terzo Girone, quello in cui, nel VI canto della Commedia, si muovono i rei de *la dannosa colpa della gola*? Joyce direbbe *Dio fece il cibo, il Diavolo i cuochi*.

Inizio a leggere la rubrica. Si parla sì di cucina, di ingredienti, di sapori, ma la ricetta mi appare subito un pretesto, un'ottima scusa per parlare anche di altro, per raccontare una storia, per descrivere un luogo, un personaggio o per dire la propria su fatti del mondo. E così mi appassiono e ogni venerdì, mi scopro impaziente e curiosa, clicco su *Terzo girone* e leggo. Le storie sono belle, davvero, raccontate con passione e sapienza; sono varie, mai monotone, alternano stili e registri diversi, alcune so-

no divertenti e ti strappano facilmente un sorriso, altre sono più malinconiche e ti portano a ricordare. Tutte terminano con una ricetta, che più che una ricetta è un inevitabile corollario alla storia: il tono usato è colloquiale, spesso ironico, e lo stile è quello narrativo, non quello freddo e didascalico delle ricette (per intendersi quello che si usa nelle rubriche di tanti settimanali rosa o nei libri di cucina standard); è più una scrittura che si rifà a quel Pellegrino Artusi che alla fine del XIX secolo dette alle stampe il più famoso libro di ricette mai pubblicato, nel quale propose, oltre a numerose descrizioni di piatti, anche tanti piacevoli e divertenti aneddoti che hanno fatto poi la fortuna del suo libro. Insomma, leggo e mi diverto, e così, oggi, sono felice che queste storie siano state raccolte e pubblicate.

Virginia Woolf, tra le pagine del suo *A Room of One's Own* lamentava la consueta ostinazione della maggior parte dei suoi colleghi letterati a non rammentare mai il cibo tra le righe della loro prosa; si faceva ben attenzione a non nominare minestre, polli, verdure e bevande... era considerato un modo che sviliva l'arte, indeboliva la fantasia, che rendeva troppo popolare l'aura nobile della letteratura. Fortunatamente però non è sempre andata così: tantissimi sono stati e sono gli scrittori che hanno ribaltato questa regola opinabile e hanno reso protagonista il cibo dei loro capolavori letterari. Tanto che Calvino, qualche anno dopo, in *Palomar*, definiva il cibo una ghiottoneria mentale, estetica, simbolica se veniva associata a immagini e nomi.

Il cibo è nutrimento, vita, creatività, socialità e in questi 18 racconti infatti è lo spunto per raccontare. Ma allora, chi è questo Chourmo? Uno scrittore sicuramente, ha una creativa familiarità con le parole, ha un modo di scrivere e descrivere assolutamente coinvolgente. Ci parla delle alici e prende spunto per dipingere un paesotto di poche anime nel Cilento; gli elementi e i colori del paesaggio sono pennellati in maniera così struggente che leggendo riesci a vedere distintamente quei luoghi, a sentire il caldo che riverberano le strade davanti al mare, ad ascoltare le voci dei marinai sul porto e ad incollare gli occhi in quell'argento della luna, che è poi anche il colore delle alici.

Altri racconti, invece, hanno più un carattere storico. Ne *L'Avvento delle arance* ci racconta come, dal lontano Oriente, le arance arrivano sulle nostre tavole. Ma anche qui alterna alla storia curiosità, etimologie, leggende e miti. Sì, forse chi scrive è uno storico, è ben documentato, cita date e avvenimenti come solo gli storici sanno fare.

Ma in *Le bollicine di madame Cliquot* e il *Quinto Sapore* Chourmo fa chiaramente sfoggio di competenze scientifiche, racconta l'influenza del passaggio della Grande Cometa sui vigneti di tutta Europa e, in particolare, su quelli della regione dello Champagne e decide di parlare di sapori nominando, quark, protoni, molecole e quant'altro. Beh, allora forse è un fisico, o un astrofisico, o un chimico, uno che ha scritto saggi scientifici: è difficile che un letterato puro mostri una tale sicurezza nel disquisire di fisica o di chimica...

Poi però ci sono altre storie, quelle che parlano di persone, gente comune, anti-eroi: l'ultimo erede degli *Anchoiers*, fiero del suo mestiere, che ha contribuito a fare della Bagna caoda la bandiera gastronomica del suo Piemonte; gli stravaganti abitanti di un paesino toscano, che offre a Chourmo l'occasione di fornirci la ricetta di necci e castagnaccio; Maria cervellotica signora d'altri tempi, con le sue convinzioni e la sua saggia stravaganza, che dalla sua cucina coi pensili in formica sforna i *Quattrocentoventi*, singolare nome di una ricetta che, qualunque persona di buon senso chiamerebbe crespelle o cannelloni; o i vari personaggi che hanno animato, la piazza del mercato di una cittadina di provincia tra cui emerge "il matto" che, in un momento di folle saggezza dà prova della sua competenza culinaria chiarendo agli astanti come davvero si cucina la punta di petto. E qui mi ricredo: non può essere un fisico o un chimico: piuttosto un filosofo, un sociologo, uno psicologo, uno che sa "leggere" le persone...

Ci sono alcune storie poi che, grazie a superbe magie, ti fanno affiorare in modo nitido fatti, persone e persino odori affastellati in qualche zona recondita della mente, ricordi polverosi che avevi accantonato e dimenticato. Non vi è mai successo che

il clangore di qualche vecchia pentola o il tintinnio di porcellane demodé vi abbia ricordato vostra nonna intenta a cucinare? A me è accaduto, per esempio, con *Se fate i bravi...*

Quindi, è evidente che quello di Chourmo non è un ricettario. Michel Bourdin dice: “Cucinare è un modo di dare” e, in effetti, questo è un libro ricco di dissertazioni, spunti linguistici, curiose divagazioni in uno stile che spesso ricorda la spontaneità del discorso conviviale.

E cosa dire allora sull'identità dell'autore? Letterato, cuoco, storico, fisico, chimico, sociologo, filosofo, psicologo. Uno scrittore deve essere, prima di tutto, un alchimista e utilizzare tutte insieme, oltre alle sue competenze e conoscenze, le sue stimolanti curiosità che spesso sono anche le curiosità dei suoi lettori. Forse potrei ricorrere alle parole di Izzo per capire non *chi*, ma *cosa* sta dietro a Chourmo:

Chourmo, in provenzale, significa la ciurma, i rematori della galera. Per finirci dentro non c'era bisogno, come due secoli fa, di aver ucciso il padre o la madre. No, oggi bastava essere giovane, immigrato o non. Il fan-club dei Massilia Sound System, il gruppo di raggamuffin più scatenato che ci sia, aveva ripreso quell'espressione. Da allora, il chourmo era diventato un gruppo di incontro e supporto di fan. [...] Ma non era questo lo scopo del chourmo. Lo scopo era che la gente si incontrasse. Si “immischiasse” come si dice a Marsiglia degli affari degli altri e viceversa. Esisteva uno spirito chourmo. (J.C. Izzo)

Chourmo allora altro non è che lo squisito sapore dei suoi racconti.

Laura Baldini